

Le banche ticinesi sono in crisi a causa della fine del segreto bancario, che ha garantito al Paese prosperità per mezzo secolo. Il settore deve ora rinnovarsi, deve cambiar pelle puntando sul know how acquisito, che è invidiato da mezzo mondo. Il mio viaggio attraverso le start up, le aziende ticinesi innovative, prosegue oggi presentando l'interessante esperienza di Giacomo Bernasconi e Manucer Alexander-David, due amici bancari, che si sono messi in proprio dimostrando creatività e spirito di iniziativa in questo delicato ambiente.

Lavorando in banca nel settore patrimoniale si sono resi conto che, oltre alle normali operazioni bancarie, la clientela chiedeva loro di diventare punto di riferimento. Hanno così creato un cosiddetto Family Office, cioè

Una proposta innovativa per la piazza finanziaria

una struttura che gli permette di diventare interlocutori competenti e di fiducia di famiglie abbienti - ticinesi, svizzere o straniere - per gestire tutte le questioni legate al patrimonio, sia bancario, che immobiliare o di altro genere. La nuova attività non è in conflitto con quella dell'ex datore di lavoro, ma spazia su più banche e anche in altri settori. Naturalmente il rapporto con il cliente è basato su assoluta fiducia e trasparenza. Nuove relazioni di affari s'instaurano soprattutto

grazie al passaparola dei loro più che soddisfatti clienti.

Quella del consulente finanziario di famiglia è una figura che sta sempre più prendendo piede. Le casate più ricche hanno una persona che si occupa esclusivamente delle loro attività. Swix Family Office gestisce più famiglie, tra le quali ci sono diversi imprenditori di successo. È così nata l'idea - ed è questa la parte più innovativa della start up - di mettere in relazione queste famiglie tra di loro.



FUORI DAL CORO

GIÒ REZZONICO

Si tratta spesso di persone propositive, che parlano lo stesso linguaggio, si ispirano agli stessi valori etici ed hanno dei progetti. Perché non metterli in rete per realizzare nuove iniziative facilitate dalla fiducia reciproca garantita da Swix Family Office? L'idea è suggestiva perché va oltre la finanza e tende a valorizzare anche il settore industriale: ogni imprenditore presenta i suoi sogni nel cassetto e se riscuotono l'interesse di altri colleghi vengono finanziati e realizzati. L'anno scorso

questi incontri hanno portato alla concretizzazione di quattro nuovi progetti in settori economici diversi: energie alternative, navale, medico sanitario, informatico. Le nuove iniziative sono coordinate dalla società di Lugano che, in un solo anno di attività, ha già raddoppiato l'organico, passando da tre a sei persone.

"Siamo persuasi - affermano Giacomo e Manucer - che il mondo economico debba tornare a ragionare sul lungo termine puntando sulla qualità del servizio. Ma perché questo avvenga dobbiamo essere disposti a metterci in gioco, ad aprirci al mondo assumendoci il compito di rispondere alle diverse aspettative nel modo più corretto, coniugando informazione e riservatezza allo stesso tempo, cioè professionalità".

IL DIARIO

GIUSEPPE ZOIS



Le sberle della madre al figlio dimostrante

Caro Diario,

negli Stati Uniti divampa la rivolta degli afroamericani contro quelli che ritengono i soprusi della polizia. È una rabbia che sta incendiando Baltimora, ma non solo, con danni enormi causati dalla rabbia dei manifestanti. Il fuoco alle polveri è stato dato dai funerali di Freddy Gray, 25 anni, morto con la spina dorsale spezzata, dopo essere stato ferito dalla polizia. I gendarmi Usa, non da oggi, hanno il grilletto facile; ancora più facile con la gente di colore. Il 9 agosto dell'anno scorso ci fu il caso di Michael Brown, diciassettenne nero, disinvoltamente "steso" da un ufficiale di polizia nel Missouri, con tumulti e avvio di un dibattito a livello nazionale. Nulla cambia tra promesse e parole rassicuranti.

SI CONOSCONO solo le uccisioni che fanno scalpore. Il Dipartimento di Giustizia non ha (non vuole) un database completo. Le oltre 17 mila agenzie non hanno l'obbligo di riportare le sparatorie in cui sono coinvolti gli agenti e i cosiddetti "omicidi giustificabili". La macabra contabilità è sospesa dal 2009. Senza seguito anche il progetto di dotare ogni agente di una videocamera agganciata all'uniforme, così da documentare l'attività passo-passo. Un editore, Brian Burghart, nel Nevada, ha messo su una squadra per aggiornare la tragica conta. Dal 9 agosto 2014, quando cadde Brown, alla fine di quello stesso mese, oltre 83 persone hanno perso la vita in conflitti con i poliziotti.

A BALTIMORA, epicentro della guerriglia, si è urlato che l'America è tornata indietro di 50 anni, al tempo di Martin Luther King, con l'aggravante che oggi alla Casa Bianca c'è un Presidente di colore e titolare della Giustizia è una donna pure di colore, Stephanie Rawlings-Blake. Obama, bontà sua, ha invitato i poliziotti a un "esame di coscienza" sui modi che praticano. Non bastano però palliativi come la sospensione dei sei agenti coinvolti nell'incidente di Freddy.

C'È UN'IMMAGINE che intanto è diventata l'icona di Baltimora. Ritrae una mamma che avendo visto e riconosciuto il figlio tra quanti scagliavano sassi contro gli agenti, è scesa in strada: gli ha strappato il passamontagna e gli ha mollato un paio di sberle, intimandogli di tornarsene subito a casa. Qualcuno l'ha interpretato come un gesto civico forte. Lei, in giallo sgargiante, ha spiegato più maternamente che voleva scongiurare un Freddy-bis. Quelli che legittimano bulli, vandali e teppisti con la loro abdicazione educativa sono subito insorti: ha umiliato il figlio agli occhi del mondo. Sì, vero, ma la mamma-tigre ha insegnato - e non solo al pargolo - che prevenire è sempre meglio che piangere.

DOMENICA IN FAMIGLIA

MONICA PIFFARETTI



"Alt, caro mio, così non si fa": una frase che nelle varie versioni i genitori pronunciano milioni di volte, finché da poppante il proprio figlio si ritrova adulto. A volte, confessiamolo, farlo pesa. "Uff, ma dobbiamo proprio ancora dirlo? Ma lo sa, ne siamo sicuri!". Quante volte pensiamo così? Quante volte secca ripetere le regole della casa e quelle fuori casa, orari, eccetera. Eppure non mollare è importante. Siamo qui anche per questo. Lo sottolineo: anche.

Non è che siamo condannati a fare solo i poliziotti che dirigono il traf-

fico familiare. Essere genitori vuol certamente dire anche dare delle regole e farle rispettare, discutere con loro. Vuol dire però anche (e aggiungo soprattutto) condividere momenti straordinari, magari anche semplici e declinati al quotidiano, ma in sé bellissimi. Credo però che al ruolo di "rompiscatole" non si possa abdicare, soltanto perché svolgerlo non è piacevole. E magari pure perché ci ricordiamo di quando, a nostra volta, sgaravamo e qualcuno ci indicava con pazienza la via maestra e proviamo quindi una certa tenerezza per

chi sta facendo apprendistato di vita. In fondo, però, siamo un po' come degli allenatori che devono assumersi le proprie responsabilità e che,

Essere genitori vuol dire far rispettare le regole a costo da essere pedanti

intendiamoci, possono anche sbagliare qualche dritta e qualche imposizione. Ma la buona intenzione è quella che conta: "Ci proviamo, per-

ché ti vogliamo bene. Perché siamo convinti che quello che facciamo, o diciamo, ti aiuterà a crescere robusto e un domani a prendere in mano la tua vita". Se sbagliamo - e si sbaglia per forza di cose - vale la pena dirlo, spiegando però anche la propria buona fede, che è quella che conta perché deriva da una profonda lealtà nella relazione con chi si è messo al mondo. La mia impressione è che il ruolo genitoriale sia faticoso e che, quando si cumula con altre fatiche del quotidiano tran-tran, rischi di finire in un angolino. Le frasi diventa-

no allora: "Massì, che picchino il naso, poi si accorgeranno" e culminano in un "Ma che si arrangino, cavoli loro!".

I ragazzi dei "cavoli loro" - e ne vedo anche di quelli che ancora frequentano la scuola dell'obbligo - finiscono poi per autogestirsi, non nel senso della responsabilizzazione, ma nel senso che fanno quello che loro pare e piace, con ovvie conseguenze perché nessuno dedica loro tempo e energia. Assenze e "dimissioni" che poi si pagano. È "i cavoli loro" diventano nostri.

COLPI DI TESTA

LIDO CONTEMORI



FOGLI IN LIBERTÀ

RENATO MARTINONI



Tra la Rai, la Limmat e il San Salvatore

Il telegiornale della Rai ha dato notizia dell'arresto, a Lugano, di un finanziere italiano accusato di bancarotta. Fin qui nulla di nuovo. Il Cantone Ticino, lo sanno i paracarri, ospita volentieri i capitali italiani. Tanto che, forse qualcuno se lo ricordava, un ministro italiano (grande esponente, fva l'altro, di espertazioni di denaro) aveva minacciato, facendo la voce grossa, di mandare l'esercito a occupare la Piazza della Vifovma.

La cosa curiosa è che, nel far passare le immagini, si è visto alla tivù non il pittoresco borgo che si affaccia sulle acque cristalline del Ceresio, ai piedi del maestoso San Salvatore (qualcuno ancora lo scambia con Rio de Janeiro), ma la grigia città di Zurigo, tagliata in due dalla Limmat, con le sue case immusonite, le chiese dai tetti spioventi color verdereame e i caveau delle banche nascosti nelle viscere della terra.

Ma perché un serio telegiornale di una seria televisione parla di un luogo e intanto ne mostra un altro? Forse per la fretta con cui il giornalismo deve spesso confrontarsi. Forse per pigrizia: cliccando su "Svizzera", nel web, è facile prelevare un video che mostri una città, un lago o una montagna, non importa quale (tanto la Confederazione è piccola). Forse per leggerezza nei confronti dei telespettatori italiani: la maggior parte di loro, peraltro, non ha mai sentito nominare Lugano e i restanti pensano che vi si parli solo il tedesco. Forse per ignoranza (la stessa del giornalista del "Corriere della sera", una delle star del panorama italiano, che ha confuso i campi di "concentramento" nazisti, dove si bruciavano gli ebrei, con quelli di "internamento" elvetici, dove venivano ospitati gli italiani scappati dal fascismo). Forse per lassismo, tra uno spritz, due patatine e tre olive.

Si può naturalmente soprassedere, tanto la sera ceniamo lo stesso (ma se, parlando di Lugano, si mostra Zurigo, chissà cosa succede quando ci si occupa del Mali o della Crimea). Resta comunque che forme di scarsa attenzione come queste suonano un poco irritanti. Sarebbe come parlare dell'Expo di Milano mostrando il Vesuvio, o di Venezia facendo scorrere immagini delle Venezia di plastica costruite a Las Vegas e a Macao (là i "gondolieri" cantano a squarciagola "O sole mio" e "Funicoli funiculà"). Vero è che per molti americani e cinesi Venezia e Napoli sono la stessa città. Ma, nella vecchia Europa, Zurigo e Lugano sono luoghi diversi. Anche la Rai, perbacco, dovrebbe saperlo.

I "cavoli loro" sono i nostri serve ad educare meglio